

**Napolitano:
 «Ora pensiamo
 ai giovani»**

Napolitano: una nuova fase di sviluppo per i giovani

APAG.3

● **Il Capo dello Stato in una video-intervista: «Tocca a loro costruire l'Europa, oltre le difficoltà di oggi. È un'emergenza l'impoverimento spirituale»**

CATERINA LUPI
 ROMA

«Innanzitutto, vorrei inviare un messaggio di amicizia e di fiducia al vostro Meeting; penso ai giovani che affollano la grande sala di Rimini e auguro loro di dare il contributo che tutti ci attendiamo dalle generazioni più giovani per una nuova fase di sviluppo in tutti i sensi dell'Italia e dell'Europa». Il saluto del presidente della Repubblica alla kermesse riminese arriva attraverso una videointervista, con un messaggio in cui Giorgio Napolitano parla dei giovani, e a loro innanzitutto si rivolge, e d'Europa, senza nascondere preoccupazione per il futuro di entrambi.

«Di che cosa è malata l'Europa? La risposta più semplice - dice il Capo dello Stato - sarebbe: è malata di mancato sviluppo economico e sociale, non riesce a crescere, sta perdendo velocità, competitività e questo è un dato fondamentale, uno dei fattori fondamentali di crisi dell'Europa». Guardando entro i confini nazionali, oltre che a quelli internazionali, Napolitano auspica quindi una nuova fase di sviluppo, in grado di offrire opportunità alle nuove generazioni.

Naturalmente, centrale resta l'Europa. A costruirla, sottolinea il Capo dello Stato, sono «tutti i giovani che si incontrano». Tutti quelli che si riconoscono come europei e non più soltanto come italiani, tedeschi, spagnoli e così via. Anche grazie alle esperienze di scambio culturale e formativo.

«Non è un omaggio retorico ai giovani in quanto tali», avverte Napolitano citando come esempio il programma Erasmus. «Se si pensa a ciò che ha rappresentato - ricorda - si è veramente sbalorditi di quanto abbia contribuito ad avvicinare, a far comprendere reciprocamente anche linguisticamente e nel costume, nelle aspettative, negli at-

teggiamenti. Ed è lì che si costruisce l'Europa», sottolinea.

Proprio in quest'ottica il presidente della Repubblica si sofferma anche su quella che viene comunemente chiamata «fuga di cervelli» e avverte: è «assurdo avere timore» della circolazione in Europa delle giovani menti, dei giovani impegnati nella ricerca scientifica, «che costruiscono un futuro per sé e per l'Europa anche uscendo dai confini storici delle proprie antiche nazioni, lavorando insieme». Perché bisogna non solo formarsi insieme, ma anche creare degli spazi di ricerca e di occupazione in comune. «Io - riflette Napolitano - non tratterei mai un giovane dall'andare a studiare o fare ricerca fuori d'Italia, convinto che tra l'altro la sua ambizione sia poi di tornare in Italia arricchito da questa esperienza che ha fatto. Non vedo in questo nessun elemento di smarrimento dell'identità nazionale che non si cancella ma si integra nell'identità europea. Essere europei non significa cessare di essere italiani, spagnoli, francesi o tedeschi, significa sublimare le proprie storie e vocazioni nazionali».

Tornando al momento difficile che l'Europa tutta sta attraversando, il presidente ha sottolineato che - seppure guardando al passato si può pensare a un periodo «straordinariamente gratificante», soprattutto se paragonato all'oggi - la crisi che oggi viviamo «è parte di una crisi globale dal 2009, viene da lontano, comincia prima: una perdita di dinamismo dell'Europa è cominciata già parecchi anni fa, più o meno alle soglie del nuovo secolo e nuovo millennio, negli anni successivi alla nascita della moneta unica». Anche se, ricorda pure Napolitano, non è stata certo la moneta unica a scatenare la crisi, pur non riuscendo a dare «tutto l'impulso che era chiamata a dare in quanto sono mancati altri elementi fondamen-

tali per garantire nuovo dinamismo alla crescita economica e sociale in Europa».

IL BALZO IN AVANTI

Fino agli anni 80, ricorda ancora il presidente della Repubblica, «ogni anno si cresceva, si viveva meglio, si conquistavano nuovi diritti, si aveva un maggior senso di unità». Per i Paesi che entravano a far parte dell'Unione, questo passaggio significava compiere «uno straordinario balzo in avanti: il caso della Spagna è un caso assolutamente clamoroso - dice ancora il Capo dello Stato - e spesso si trattava di Paesi che entravano nell'Europa unita superando esperienze di dittature e quindi era un progresso non soltanto economico-sociale ma civile, politico e democratico». E ora, se non c'è più bisogno dell'Europa per garantire la pace interna, c'è invece «bisogno di essere uniti e più integrati di prima perché altrimenti l'Europa rischia di essere sommersa dal processo di globalizzazione e di perdere peso in modo drastico e di avere una voce sempre più flebile, di non riuscire a esprimere i valori che un lungo patrimonio storico hanno inciso nella identità europea», avverte Napolitano. Che dedica poi un particolare messaggio alla platea riminese, parlando di un'emergenza dovuta a «una grave forma di impoverimento spirituale, culturale, di motivazioni umane, di motivazioni non legate soltanto all'immediato interesse materiale».

A quest'emergenza spirituale, suggerisce il Capo dello Stato, deve reagire la cultura, le istituzioni, i sistemi educativi e dell'informazione, così come «possono molto contribuire le grandi organizzazioni sociali comprese quelle ispirate ad una fede religiosa. In questo senso il contributo che viene ai più alti livelli dalla Chiesa cattolica è un contributo che soltanto dei ciechi possono non vedere».



Il Presidente Napolitano (01019F0H010)